

## UNIVERSITÀ DI LUBIANA, FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

Fondata un secolo fa sotto la guida di Ivan Vurnik, con due padri spirituali d'eccezione come Jože Plečnik ed Edvard Ravnikar, la facoltà di Architettura di Lubiana ha sempre fatto della pratica professionale il nucleo della sua offerta formativa, unendo gli aspetti tecnici del progetto a quelli artistici ed estetici, la modernità alla tradizione



Founded one century ago under the guidance of Ivan Vurnik, and having spiritual fathers of such exceptional talent as Jože Plečnik and Edvard Ravnikar, the Faculty of Architecture in Ljubljana has always made professional practice the heart of its curriculum, uniting technical design aspects with artistic and aesthetic ones, and modernity with tradition

Peter Gabrijelčič



L'Università di Lubiana venne fondata in seguito alla nascita della Jugoslavia, al crollo della monarchia austroungarica dopo la Prima guerra mondiale. L'università comprendeva un dipartimento di Architettura, all'epoca parte di una più grande facoltà d'Arte e di Progettazione. In definitiva, il nostro dipartimento ha quasi 100 anni. Il primo a dirigere la facoltà fu l'architetto sloveno Ivan Vurnik, che a Vienna era stato allievo di Otto Wagner. Vurnik, poi, invitò a lavorare con lui il celebre architetto Jože Plečnik, uno dei migliori allievi di Wagner. Plečnik abbandonò il suo studio di Praga e tornò a Lubiana, dov'era nato, per imprimere il suo segno sull'architettura slovena. Viene considerato il padre spirituale della scuola di Architettura di Lubiana. Di conseguenza, la nostra scuola si fonda sui principi elaborati da Wagner nell'ambito del movimento della Wiener Secession. La pratica della professione è il nucleo centrale della nostra offerta formativa, cui tutti gli altri temi

In alto: l'edificio storico dove dal 1919 ha sede la facoltà di Architettura dell'Università di Lubiana, nel centro della capitale slovena. Sulla sinistra, si scorge l'ampliamento della facoltà, realizzato negli anni Novanta

si ricollegano. Uniamo due filoni principali: uno è la tecnica, secondo i principi di Vurnik, più orientato verso l'architettura moderna e verso gli aspetti tecnici del progetto urbano; l'altro consiste nell'arte e nell'estetica, con riferimento a Plečnik, che era davvero un artista nel senso più schietto della parola. Negli anni della Seconda guerra mondiale la figura che ebbe maggior influsso sulla nostra scuola fu Edvard Ravnikar. Collaborò per qualche tempo con Le Corbusier e, nel suo lavoro, unì tratti moderni e tradizione. Ravnikar lasciò il segno su un'intera generazione d'architetti.

Fino al 1995, il dipartimento di Architettura faceva parte di una più grande facoltà di Architettura, Ingegneria civile e Arte. Una volta acquisita l'autonomia, abbiamo iniziato a invitare a lavorare con noi architetti di primo piano che erano anche pensatori e teorici, nonché curatori di pubblicazioni e direttori di giornali. Considerando che la pratica professionale è alla base della nostra didattica, è necessario che i docenti e i tutor degli studenti possiedano a loro volta una provata esperienza professionale. Ogni docente ha la propria particolare prospettiva, la propria specializzazione: per questo si può dire che abbiamo tanti punti di vista sull'architettura quanto sono i docenti, i quali devono anche essere capaci di trasmettere la sensazione che un gruppo seminariale sia una piccola famiglia. Certi studenti lavorano insieme anche per cinque anni, e il loro referente è, almeno in parte, responsabile del successo di questa collaborazione. Invitiamo anche docenti da altre scuole, decisione che amplia il ventaglio

■ Above: the historical building where the Faculty of Architecture of the University of Ljubljana has been located since 1919, in the centre of Slovenia's capital. To the left is the faculty's extension, built in the 1990s

delle occasioni offerte agli studenti. Sono a capo della scuola dal 1987 – a oggi 22 anni, con una pausa di sei anni – e, in questo periodo, la mia attenzione principale è andata a garantirne lo sviluppo come dipartimento autonomo. In questo periodo, abbiamo aumentato lo spazio disponibile aggiungendo un ampliamento alla sede della facoltà, e abbiamo anche varato nuovi programmi e inserito nuove figure. La mia principale preoccupazione è sempre stata la qualità del corpo docente. Chiunque insegni da noi deve portare un contributo di novità, un nuovo atteggiamento, una nuova prospettiva. In più, ogni anno invitiamo a lavorare con noi quattro visiting professor di università di primo piano.

Credo che dobbiamo aiutare gli studenti nella loro crescita intellettuale, perché diventino persone in grado di sviluppare un pensiero astratto. Una volta che sono padroni di questa capacità universale, avranno più occasioni di lavoro nell'architettura e in altri settori affini, dato che avranno una base condivisa con chi proviene da altre discipline. Una volta si calcolava che, nella vita professionale, si cambia lavoro in media da due a quattro volte. Oggi, il numero di cambiamenti è analogo, ma a cambiare è anche la carriera, non solo il lavoro. Più ristretta è la formazione iniziale, minore sarà la possibilità di trovare un posto, a causa della minore elasticità. Vogliamo che i nostri programmi formativi comprendano una gamma di discipline umanistiche: estetica, matematica e via dicendo. Un architetto deve essere in grado di comunicare con il committente, e l'ampiezza della formazione aiuta i nostri

A destra: mostra dei modelli e dei progetti di fine semestre all'interno della nuova ala della facoltà di Architettura

■ Right: end-of-semester models and projects are displayed in the new wing of the Faculty of Architecture



Sopra: spazio di lavoro comune attrezzato, a disposizione degli studenti, nell'attico della facoltà di Architettura

■ Above: the attic of the Faculty of Architecture is a common workspace accessible to all students

studenti a farlo. Naturalmente, è cosa comune che i neolaureati vivano una specie di trauma. Si aspettano di costruire cattedrali e grattacieli, ma la realtà è ben diversa. Tuttavia, se si possiedono competenze ed elasticità, si cresce e si trova la propria strada; e si può essere contenti di farlo, perché la professione dell'architetto è qualcosa di più di un mestiere: è una missione. Lavoriamo per l'interesse pubblico, ma allo stesso tempo dobbiamo soddisfare i committenti, che hanno interessi più ristretti; il che può creare conflitti. Secondo me, la passione per l'architettura è la chiave per gestire questo conflitto, e credo che i nostri studenti ce l'abbiano: sono appassionati, sono curiosi e sono in grado di usare le competenze cui li formiamo per svolgere davvero qualunque genere di lavoro. Il processo progettuale per l'architetto è una forma di ricerca, il che è un punto cruciale nella pratica dell'architettura. Come ho detto, il laboratorio e i seminari, sono pensati come un ponte tra il lavoro accademico e il mondo della pratica dell'architettura. Qui gli studenti imparano la pianificazione e la composizione, che in realtà coincidono con la denominazione tradizionale della materia. Queste due competenze distinguono gli architetti dagli ingegneri civili. Si possono avere due edifici costruiti con lo stesso materiale edile, con gli stessi elementi – stesse travi, stesso calcestruzzo, stesso vetro – ma solo uno è architettura. La differenza sta nella composizione, nell'equilibrio degli elementi, come nella musica: c'è un gruppo di suoni che lavorano insieme come note. Fare l'architetto è come fare il musicista o il poeta, ed è questo ciò che i nostri studenti imparano nel laboratorio di progettazione. Andiamo da progetti semplici a progetti più complessi, e ciascuno aggiunge una nuova idea o un nuovo tema, formando le competenze degli studenti semestre dopo semestre. Ci sono

delle regole e dei criteri nel lavoro che gli studenti devono compiere nei laboratori, ognuno dei quali è gestito da un referente diverso, in modo che gli studenti entrino in contatto con prospettive differenti. Il lavoro del referente consiste nel sostenere gli studenti, aiutandoli a trovare la loro strada personale. Quello che tutti condividiamo sono le idee dell'architettura come contesto e del punto di vista regionale, ma contemporaneamente crediamo nell'architettura moderna. L'architettura dev'essere intelligente, deve risolvere i problemi della gente; ed è anche una forma d'arte. Ogni volta che un nuovo docente arriva alla scuola, quest'ultima subisce un piccolo cambiamento. Abbiamo iniziato con Plečnik e Ravnikar, e ora abbiamo architetti che si sono formati all'Architectural Association, per esempio; e tutti contribuiscono ad arricchire la nostra offerta formativa. Ma in ogni cambiamento, in ogni riforma, il nostro scopo sta nel tutelare il più possibile la tradizione architettonica. Ciò significa che dobbiamo insegnare agli studenti come usare e applicare la loro conoscenza del passato, del presente e anche dell'arte. Non facciamo troppo caso allo stile e alla moda. Per noi l'architettura è un lavoro serio, per cui in questo senso siamo una specie di avanguardia. Insegniamo ai nostri studenti ad affrontare ogni nuovo progetto senza preconcetti: insegniamo loro a essere ascoltatori attenti della cultura e del contesto fisico, spaziale ed economico. Se si ascolta con attenzione, il sito svela i suoi segreti e si può realizzare qualcosa di buono. Per così dire, insegniamo agli studenti a pensare con le mani, non solo con la testa. La scuola ha un rapporto stretto con il mondo della professione. Ogni anno, nella scuola teniamo circa 30 laboratori con l'intervento di committenti reali. Questi committenti possono essere, per esempio, un municipio oppure una

società privata, e gli studenti sono coinvolti direttamente nel lavoro che viene proposto. Poi chiediamo loro di risolvere problemi che sono più, diciamo così, ambigui, quelli che forse il committente non ha tanta necessità di risolvere immediatamente. Quel che conta è che le idee sviluppate nei laboratori poi proseguano fino alla realizzazione. I laboratori ci mettono in contatto con circa 60 scuole europee, statunitensi e cinesi. Invitiamo conferenzieri esperti nelle varie aree della professione (trasporti, tecnologie sostenibili e turismo, per citarne alcuni) il che favorisce l'impegno degli studenti sul contesto, in Slovenia e oltre. Per esempio, i nostri studenti hanno progettato, finanziato e costruito due scuole in Africa e una in India. È stato un lavoro straordinario, un'architettura davvero eccellente, e credo che testimoni l'efficacia della nostra linea. Alla facoltà di Architettura di Lubiana organizziamo ogni anno una mostra dei progetti degli studenti dell'anno precedente. È un'occasione di festa e di socializzazione, cui intervengono il rettore dell'università, il sindaco di Lubiana e vari rappresentanti del ministero. Ogni progetto è il riflesso del sapere e del talento di uno studente. Perciò è importante il modo in cui lo studente presenta la sua idea agli altri. Non ci sono grandi o piccoli progetti, nessuno è più importante per il pubblico. I biglietti da visita accurati e ben fatti sono la chiave per future commissioni più importanti. Al committente fa piacere ricordare una bella esperienza con un architetto, a prescindere dalle dimensioni del progetto. Quindi la cura dell'estetica deve essere presente in ogni fase del progetto. La mostra è un'occasione di revisione critica del passato e un punto di partenza per nuovi passi nel futuro. Spesso i risultati della mostra vengono esposti nel principale corso cittadino, in modo da essere presentati anche al grande pubblico. @

■ **A sinistra: un momento della sessione di critica annuale durante la quale vengono esposti e valutati i lavori degli studenti. La facoltà d'Architettura di Lubiana organizza inoltre ogni anno una mostra dei progetti degli studenti dell'anno precedente, cui intervengono il rettore dell'università, il sindaco di Lubiana e rappresentanti del ministero**

■ **Left: during evaluation, the students' projects are on public display. Each year, the Faculty of Architecture in Ljubljana holds an exhibition of student projects from the preceding year. It is attended by the rector of the university, the city mayor and representatives of the ministry**



## UNIVERSITY OF LJUBLJANA FACULTY OF ARCHITECTURE

Studenti master/Graduate students  
**1,171**  
Studenti PhD/PhD students  
**24**  
Personale accademico/Academic staff  
**69**  
Personale/Administrative staff  
**19**

Strutture/Facilities  
**4,006** m<sup>2</sup>  
Atelier/Studios  
**26**  
Aule/Classrooms  
**5**  
Laboratori e officina/Workshops and construction hall  
**metallo e legno, modellistica/metal and wood, model making**

Spazio espositivo/Exhibition space  
**1**

Caffetteria e ristorante/Cafe and restaurant  
**70** m<sup>2</sup>

Biblioteca/Library  
**250** m<sup>2</sup>  
**22,350** Volumi/Volumes  
**75** Abbonamenti cartacei/Print subscriptions

[www.fa.uni-lj.si](http://www.fa.uni-lj.si)

Testo tratto da una conversazione tra Peter Gabrijelčič, preside della facoltà di Architettura dell'Università di Lubiana, e Spartaco Paris (Centro Studi Domus) nel marzo 2015. Tutte le foto: courtesy of UL Faculty of Architecture

■ Taken from a conversation between Peter Gabrijelčič, Dean of the Architecture Faculty at the University of Ljubljana, and Spartaco Paris (Domus Study Centre), March 2015. All photos: courtesy of UL Faculty of Architecture

## UNIVERSITY OF LJUBLJANA, FACULTY OF ARCHITECTURE

The University of Ljubljana was founded after the birth of Yugoslavia, when the the Austro-Hungarian monarchy collapsed at the end of World War I. The university included a department of architecture, then part of a more general art and design faculty. So our department is close to 100 years old. The faculty was initially headed by the Slovenian architect Ivan Vurnik, who had been a student of Otto Wagner's in Vienna. Vurnik then invited the well-known architect Jože Plečnik – one of Wagner's best students – to work with him. Plečnik left his practice in Prague and returned to his home town of Ljubljana to leave his mark on Slovenian architecture. He is seen as the spiritual father of the Ljubljana architecture school. As a result, our school is based on principles developed by Wagner during the Vienna Secession movement. Our current emphasis is on the design studio. The studio is the backbone of the education we offer, and all the other topics are connected to it. We combine two focuses. One is technique, following Vurnik, who was more oriented towards modern architecture and the technical aspects of designing cities. The other is art and aesthetics, following Plečnik, who was really a pure artist. In the years after World War II, the figure who had the largest influence on our school was Edvard Ravnikar. He worked for a while with Le Corbusier and brought together modern developments and tradition in his work. Ravnikar left his mark on an entire generation of architects. Up until 1995, the department of architecture was still part of a broader faculty for architecture, civil engineering and art. Once we became independent, we started to recruit leading architects who were also philosophers and theoreticians, and editors of books and journals to work with us. Seeing that the design studio is at the root of our teaching practice, it's essential that those teaching and mentoring the students have long-standing practices

■ **Sopra: tra le attività che completano il programma didattico, vi sono anche visite guidate con gli studenti a cantieri o siti produttivi. Come i laboratori e i seminari, sono pensate come un ponte tra il lavoro accademico e il mondo della pratica dell'architettura. A destra: alcuni studenti al lavoro nel parco su cui si affaccia l'edificio dell'università**

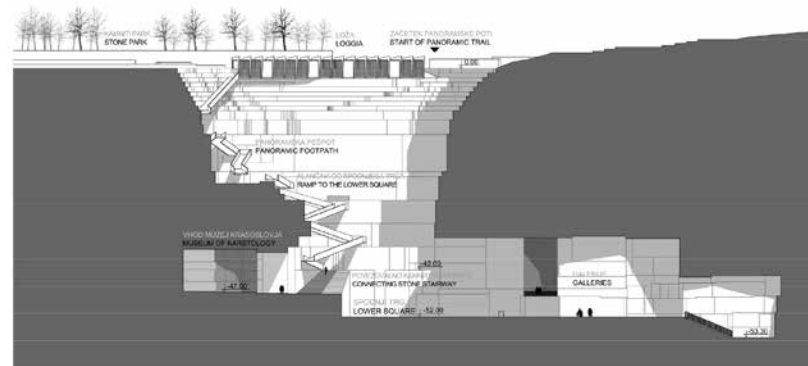


■ **Above: curricular activities include field trips to construction sites and factories. Like the design studios and seminars, these aim to be a bridge between academic work and the world of architectural practice. Left: students at work in the park next to the faculty building**

themselves. Each teacher has a distinctive specialty, so you could say that we have as many approaches to architecture as we have teachers. They also have to be able to foster the sense that a seminar group is a small family. Some students work together for as long as five years, and their mentor is, at least in part, responsible for the success of that collaboration. We also invite teachers from other schools, which expands the range of opportunities we offer our students.

I've been the head of the school since 1987, with a six-year interruption, so for 22 years now. My focus in that time has been to develop the school as an independent department. During this time we have increased the space we have available by adding an extension to the faculty building – and we have also introduced new programmes and brought new people into the school. My primary concern has always been the quality of the staff. Everyone teaching in the school has to bring something new – a new attitude or approach. In addition, every year we invite four visiting professors from leading universities to work with us.

I believe that we must support university students in their growth into intellectuals, into people who can think in an abstract way. Once they have mastered this universal ability, they will have more employment opportunities in architecture and in other related fields, since they will share common ground with people from other disciplines. In the past, it was calculated that in our professional lives we would change jobs from two to four times. Today, there is a similar number of changes, but ours careers are changing, not just the jobs. The narrower your initial training has been, the lower your employability is going to be, because you'll be less flexible. We aim to make our training programmes cover a range of humanities disciplines – philosophy, sociology, economics – but also provide technical knowledge, broadly conceived – aesthetics, mathematics, and so on. An architect has to be able to connect with the



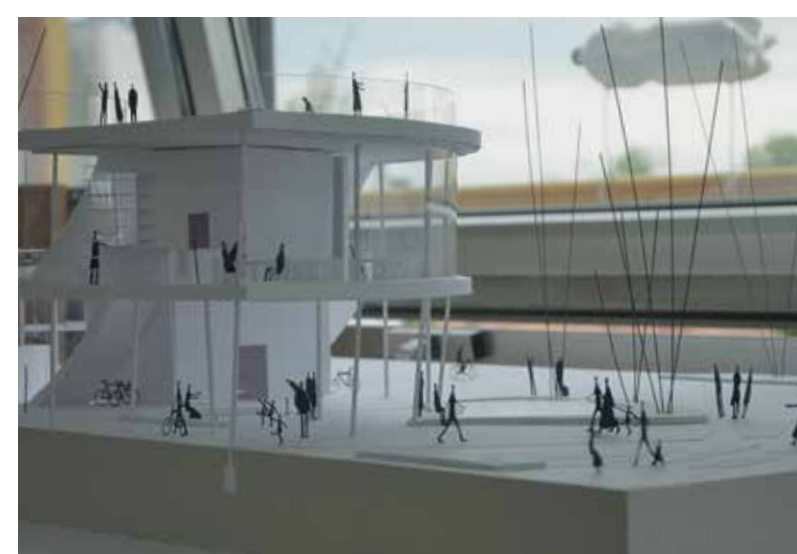
client, and this broad training helps our students do that. Of course, it's common for new graduates to experience something of a shock. They expect to be building cathedrals and skyscrapers, and the reality is somewhat different. But if you have the skills and the flexibility, you can thrive and create your own path – and you can enjoy doing this because as architects our profession is more than just a job, it's a mission. We work in the interests of the public, but at the same time we have to satisfy our clients who have narrower concerns, and that can create conflict. In my view, being passionate about architecture is the key to managing that conflict, and I think that's what our students have – they're passionate, they're curious, and they can use the skills we train them in to find really any kind of job. The design process for the architect is a form of research, and this is crucial to architectural practice. As I've said, the design studio, our seminars, are designed as a bridge between academic work and the world of architectural practice. There, our students acquire knowledge of planning and composition, which is what the subject used to be called in fact. These two skills separate architects from civil engineers. You can have two buildings made from the same construction materials, the same elements – the same beams, the same concrete, and the same glass – but only one is architecture. The difference is composition, balancing the elements, as you do in music – you have a group of sounds that work together as notes. Being an architect is like being a

composer or a poet, and this is what our students learn in the design studio. We move from simple to more complex projects, with each one adding a new idea or subject, building up the students' skills over the semesters. We have rules and criteria for the work the students should be doing in each workshop, but a different mentor runs each one, so the students are exposed to different approaches. The job of the mentor is to support the students, to help them find their own paths. What we all share is that we believe in contextual architecture and a regional approach, but at the same time we believe in modern architecture. Architecture has to be smart, it has to solve problems for people – and it's a form of art too. Every time a new teacher comes into our school, it changes a little. We started with Plečnik and Ravnikar, and now we have architects who trained at the AA, for example – and all of them enrich the curricula we offer. But with each change, with each reform, our aim is to preserve the architectural tradition as much as possible. That means we have to teach students how to use and implement their knowledge of the past, the present, and of art too. We don't set much store by style or fashion. For us, architecture is serious work, so in that sense we are like the avant-garde. We teach our students to approach each new project without preconceptions – we teach them to be careful listeners, to the physical, spatial and economic culture and context. If you listen carefully, the site reveals its secrets, and you can produce something worthwhile. If you like, we teach students how to think

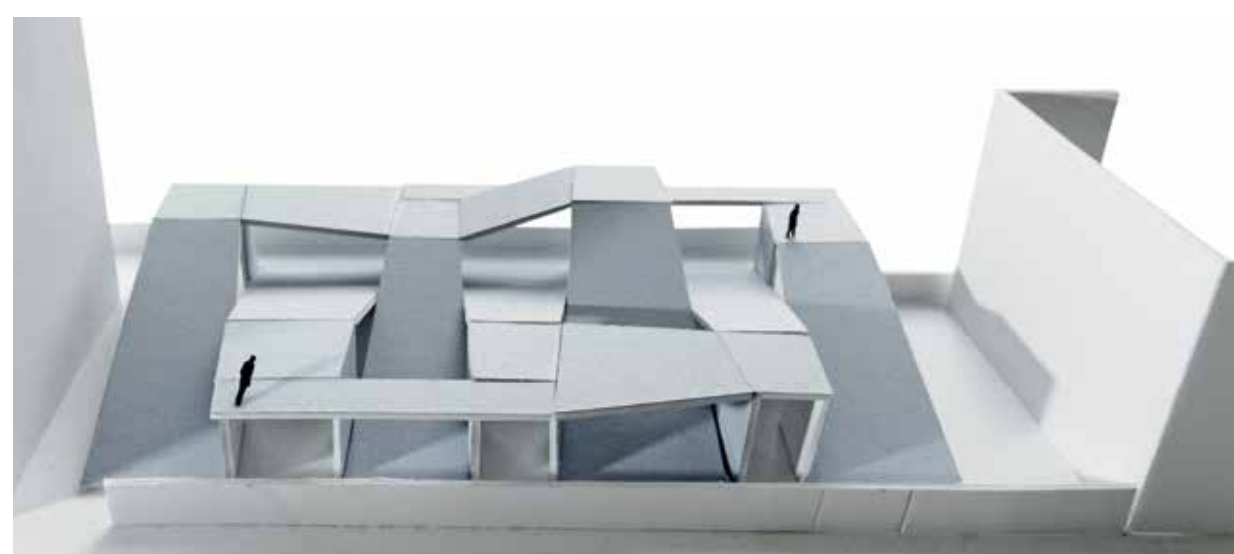
with their hands, not just their heads. Our school has a close relationship with the world of architectural practice. Each year we run about 30 workshops at the school, involving real clients. These clients could be, for example, a town or a private enterprise, and students get involved in the jobs they bring in directly. Then we ask them to solve problems that are more, shall we say, ambiguous, ones that the clients perhaps don't need to solve so urgently. What's important is that the ideas that are developed in the workshops then go on to be built. The workshops connect us with nearly 60 schools in Europe, the United States and China. We invite speakers with experience in different fields, such as traffic, sustainable technology, tourism, etcetera, and that encourages our students to engage with the context in Slovenia and beyond. For example, our students have designed, funded and built two schools in Africa, and one in India. Their work was outstanding, really excellent architecture, and I think is testimony to the effectiveness of our approach. At the Faculty of Architecture in Ljubljana, we organise an annual exhibition of students' projects from the preceding year. It is a festive and social event, attended by the rector of the university, the city mayor and various representatives of the ministry. Each project is a reflection of a student's knowledge and talent. Therefore, it is important how the student presents his/her idea to others. There are no large or small projects, none more important than others. Beautifully made and carefully designed business cards may be the key to large orders in the future. Clients like to be reminded of good experiences with the architect, irrespective of the size of the project. Therefore, the concern for the aesthetics must appear in all phases of the project. The exhibition is an opportunity for a critical look back and a starting point for future new steps. The results of the show are often presented on the main city promenade, so that they are also displayed to the general public. @



Sopra: una studentessa all'opera su un modello per la mostra dei lavori di fine anno accademico. Pagina a fronte e in questa pagina a destra: viste di dettaglio di due dei modelli esposti e di un disegno elaborati dagli studenti (in alto)



■ Above: a student making a model for the annual exhibition. Opposite page and this page, left: partial views of two models on display and a student's drawing (top)



## KU LEUVEN – FACULTY OF ARCHITECTURE

La scuola di architettura della maggiore università delle Fiandre, di antica e consolidata tradizione con le due sedi di Bruxelles e Gent, diventata formalmente facoltà lo scorso anno, crede fortemente in un'impostazione che vede al centro della formazione il processo creativo e l'internazionalizzazione

The architecture school of the largest university in Flanders – with its long-established tradition and two branches in Brussels and Ghent, and which formally became a faculty last year – firmly believes in an approach that places the creative process and internationalisation at the heart of education

**KU LEUVEN**

Dag Boutsen



Sopra: un'aula con l'esposizione dei progetti degli studenti – elaborati grafici e modelli. La Sint-Lucas School of Architecture si divide in due campus: il primo a Bruxelles (dal 1887), l'altro a Gent (dal 1862). Il campus di Gent è ospitato all'interno di un monastero dominicano dell'XI secolo, mentre quello

di Bruxelles si trova in un'ex struttura industriale in cemento. Pagina a fronte, dall'alto: vista del patio del campus di Gent; alcuni studenti al lavoro in un atelier di architettura nel campus di Bruxelles, 2013

■ Above: a lecture room with an exhibition of students' projects presented in graphic papers and models. The Sint-Lucas School of Architecture has two campuses: one in Brussels (since 1887) and one in Ghent (since 1862). The Ghent campus is housed in an 11<sup>th</sup>-century Dominican

monastery, while the Brussels building is a concrete warehouse. Opposite page, from top: Campus Sint-Lucas Ghent, view of the patio; students working together in an architecture atelier at the Brussels campus, 2013



La KU Leuven è stata fondata 152 anni fa, nel 1862. Fu istituita da pedagogisti cristiani che pensavano occorresse formare dei giovani – all'epoca solo maschi – alle competenze artigianali richieste dagli edifici neogotici che si costruivano in quei tempi. Fu una risposta al revival del gotico e alla sua domanda di pittori, ceramisti, architetti e scultori. La scuola fu battezzata Sint Lucas ("San Luca") e si ampliò, aprendo sedi in varie città delle Fiandre, per esempio a Bruxelles e Liegi. Nel XX secolo ce n'era una perfino nella colonia belga del Congo. Insomma, stiamo parlando di una scuola di antica tradizione che, nel 2012, ha celebrato il 150° anniversario della fondazione. Con l'avvento del Moderno, in particolare tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento, si verificò qualche conflitto rispetto alla tradizione cattolica della scuola, per esempio al momento dell'introduzione della coeducazione e dell'uso di modelli dal vero.

Naturalmente, oggi, questi sono problemi superati, ma il nome e il patrimonio culturale restano ancora importanti, anche se siamo una facoltà che fa parte di una grande università. Il cambiamento più importante si è verificato di recente, il 1° ottobre dell'anno scorso, quando siamo diventati una facoltà d'Architettura: la quindicesima facoltà della KU Leuven, la maggiore università delle Fiandre. La trasformazione in facoltà è stato un passo molto importante perché ha reso possibile integrare in un contesto universitario programmi di formazione quinquennali non universitari, che di solito fornivano agli studenti un diploma di specializzazione. È uno sviluppo che nasce a partire dal Processo di Bologna di 12 anni fa. In Belgio, in realtà, l'istruzione superiore aveva due percorsi: la laurea triennale, breve, con un diploma di specializzazione conseguito in un'università; un percorso di formazione professionale integrata, all'interno di quella che si potrebbe definire una *Hogeschool* (l'equivalente italiano di un istituto

politecnico di alta formazione). L'architettura, insieme con altre discipline come l'ingegneria industriale, veniva insegnata in questo modo. Perciò, l'integrazione di architettura nel contesto universitario è stato un grande passo avanti. Naturalmente, è stata una decisione in sintonia con la tendenza europea – anche dell'Italia, per esempio – ad allontanarsi dalla formazione professionale per avvicinarsi a un'impostazione di stampo universitario. È un cambio di paradigma: la formazione a una professione viene sostituita da una formazione disciplinare.

Questo cambiamento radicale fa parte della trasformazione in una facoltà nuova di zecca. La denominazione è semplicemente "facoltà d'Architettura"; la missione è quella di formare i futuri architetti e urbanisti. Dell'offerta fanno parte anche alcuni Master internazionali d'architettura biennali. All'interno dell'Ordine degli architetti belga è inoltre attualmente in corso un dibattito sulla definizione di architetto. C'è differenza tra avere conseguito un diploma di specializzazione in architettura ed essere architetto: una differenza che sta tutta nell'aggiunta alla formazione fondamentale di base, di solito quinquennale, di due anni di pratica in uno studio professionale di progettazione. È questo supplemento professionale – se vogliamo – a conferire il titolo di architetto, e non soltanto più i cinque anni di studi. In concreto, entrano in gioco due fattori. Prima di tutto, esistono alcuni punti interrogativi su come gli architetti si possano adeguare al mondo accademico; in secondo luogo, vi sono dubbi su come si possano conservare le specifiche tradizioni, legate alla creatività – molto diverse dalle più classiche culture universitarie – e sul modo di tutelarle nel nuovo contesto. Circa la metà della formazione offerta all'interno della scuola riguarda lo studio della progettazione, il che rappresenta una proporzione significativamente più alta rispetto ad altri Paesi.



Ciò significa che tra i docenti della facoltà di Architettura della KU Leuven – che sono circa 250 – ci sono molti professionisti della creatività provenienti dall'esterno del mondo universitario, che portano la loro competenza e la loro esperienza. Non seguiamo un unico modello formativo: l'impostazione è la differenziazione dell'offerta formativa. Uno dei veri e propri punti di forza della facoltà è il recente sviluppo della formazione multimediale. Insegniamo queste materie in un contesto professionale, dove la didattica personalizzata è ancora molto importante, essendo in grado di sviluppare le capacità tecniche di rappresentazione degli studenti, andando al di là del linguaggio puramente architettonico. A formare i nostri architetti quindi ci sono anche degli artisti, e crediamo in questa impostazione molto creativa. La nostra collocazione geografica dà forma anche alla nostra identità, che risulta essere profondamente internazionale. Abbiamo due sedi in due città, Bruxelles e Gent, e oggi facciamo parte dell'università più internazionale del Belgio: nei due campus ci sono circa 1.800 studenti. In più, queste due realtà sono molto differenti e possiedono attrattive davvero complementari. Il programma permette agli architetti di "coronare" il loro sapere, di analizzare le ragioni per cui si progetta e quelle per cui il risultato

ha una determinata forma. Di solito, questo ambito era affrontato soltanto secondo modelli di ricerca classici, da esperti estranei alla professione dell'architettura e del design. Oggi, invece, stiamo elaborando un ambiente di lavoro dove le persone possono fare ricerca dall'interno. Un ulteriore sviluppo – che fa parte, in realtà, di un cambiamento globale, che continuerà a verificarsi nei decenni a venire – è che abbiamo promosso la formazione di una rete internazionale che comprende diversi altri Paesi europei, come la Gran Bretagna e la Scandinavia, ma anche realtà più lontane. Per esempio, abbiamo lavorato a stretto contatto con l'RMIT, il Royal Melbourne Institute of Technology. Mondi professionali diversi – artisti, architetti, ingegneri – si trovano quindi a collaborare per elaborare nuove prospettive relative all'intera sfera disciplinare intellettuale, talvolta attraverso i dottorati e i progetti di ricerca di tesi. Nel momento in cui ritornano a essere studenti, i giovani laureati imparano anche a comunicare agli studenti più giovani di loro lo specifico genere di sapere che hanno appena appreso: potremmo definirlo "sapere implicito" oppure "sapere inesperto", ed è differente da quello che si potrebbe comunicare attraverso una semplice relazione di ricerca. Perciò, gli studenti che frequentano la nostra facoltà



Photo courtesy of the Faculty of Architecture

acquisiscono una competenza molto più profonda nelle discipline dell'architettura, dell'architettura d'interni, dell'urbanistica e così via, perché si formano in un ambiente in cui un sapere reale viene insegnato da progettisti calati nella realtà lavorativa della professione. Penso che in molte università d'Europa sia in atto una tensione crescente tra i docenti universitari e i ricercatori scientifici, da un lato, e gli architetti che provengono direttamente dalla pratica professionale, dall'altro. In molte facoltà d'Architettura in tutto il mondo ci sono sia professori interni autonomi sia architetti indipendenti (docenti ospiti): è un punto critico che intendiamo affrontare negli anni a venire, per non perdere quelle tradizioni enormemente importanti che fanno parte delle discipline creative, come il design e l'architettura.

Allo scopo di mettere a punto un percorso formativo esaustivo, che garantisca cioè la massima integrazione di quelle che potremmo definire "formazione fondata sulla ricerca" e "ricerca fondata sulla formazione" (il che riguarda in particolare i programmi di specializzazione professionale) stiamo sviluppando quelli che abbiamo chiamato "studi di progettazione universitari".

Abbiamo chiesto al corpo docente di pensare come realizzare ambienti per la specializzazione professionale, mentre al tempo stesso anche i professionisti delle altre scuole e gli architetti che lavorano negli studi di progettazione hanno modo di esprimere le loro proposte di studio. Abbiamo raccolto oltre venti proposte, al momento in corso di elaborazione, che andranno integrate in un istituto di progettazione universitario che comprenda gruppi di ricerca d'arte e d'architettura, consentendo di produrre sapere in modi diversi. Insegnare architettura è solo una parte di questa attività. Il nuovo programma consentirà anche di elaborare nuovi modelli di allocazione delle risorse e di finanziamento, in cui i risultati della ricerca saranno sempre più

importanti. Un esempio è il sistema britannico: possiede un'eccellente struttura di ricerca in generale, ed è anche una gigantesca rete di comitati applicati al finanziamento della formazione alla creatività. Stiamo poi collaborando con gli Ordini degli architetti all'integrazione del consueto percorso di 5 anni +2 con il mondo delle responsabilità professionali.

Il Belgio – come del resto anche l'Italia – richiede agli architetti livelli professionali tra i più alti, il che è collegato al livello di tutela che il Belgio garantisce al titolo di architetto e, di fatto, per esempio, prevede che sia d'obbligo servirsi di un architetto per qualsiasi piccolo edificio e qualsiasi ristrutturazione. Credo sia una caratteristica unica: in un certo modo, un architetto belga ha più responsabilità di un medico. Faccio questo paragone con i medici perché in molti Paesi anche la formazione prevista per gli studi biomedici collega la pratica professionale al mondo universitario.

Oggi in tutta Europa ci sono policlinici dove si porta avanti ricerca medica: è un ideale di laboratorio che accoppia professione e ricerca. Il nostro obiettivo si fonda, di fatto, sul medesimo paradigma. @



Photo courtesy of the Faculty of Architecture

**A sinistra: progetto di Master per la mostra di fine anno del 2012 al campus Sint-Lucas di Gent. L'edificio progettato dall'architetto Xaveer De Geyter, ex studente, ospita la parte del campus dedicata alla scuola di Belle arti. In basso: la tradizionale Spitsweek, una settimana all'anno in cui gli studenti, lavorano in piccoli gruppi su uno stesso tema creando un progetto comune**

**■ Left: master's project exhibition in June 2012 at Campus Sint-Lucas, Ghent. The building by architect and alumnus Xaveer De Geyter is on the Fine Arts section of the campus. Bottom: the traditional Spitsweek, a week held once a year when students work together in small teams on the same assignment, to be presented as one big series**

#### KU LEUVEN – FACULTY OF ARCHITECTURE BRUSSELS, GHEENT

Studenti/Students  
**1,600**  
Studenti PhD/PhD students  
**16**  
Docenti/Professors  
**250**

Strutture/Facilities  
Studi/Studios  
**21** (Ghent); **14** (Brussels)  
Aule/Classrooms  
**10** (Ghent); **4** (Brussels)  
Laboratori/Workshops  
**legno e metalli, ceramica, video-audio-foto in condivisione con Belle arti, prototipazione rapida con stampanti 3D/wood and metal, ceramics, video-audio-photo shared with Fine arts, rapid prototyping lab with 3D printers**  
Sale computer/Computer output facilities  
**laboratorio digitale con stampanti ad alta definizione e plotter/digital house with high-res printing and plotting**  
Auditorium  
**120** posti/seats (Brussels)  
**150-300** posti/seats (Ghent)  
Spazi mostre/Exhibition spaces  
**100** m<sup>2</sup> (Brussels), **720** m<sup>2</sup> (Ghent)  
Biblioteca/Library  
**352** m<sup>2</sup> **20,000** volumes (Ghent);  
**205** m<sup>2</sup> **8,000** volumes (Brussels)  
Caffetteria/Cafe  
**220** m<sup>2</sup> (Ghent), **150** m<sup>2</sup> (Brussels)

Corsi/Courses  
**Bachelor of Architecture, Bachelor of Interior Architecture, Master of Architecture, Master of Interior Architecture, International Master of Architecture, Master of Urban Planning and Spatial Design**

#### KU LEUVEN – FACULTY OF ARCHITECTURE

Founded 152 years ago in 1862, KU Leuven was set up by Christian educationalists who felt there was a need to train young people – in those days only boys – in the crafts that were needed for all the neo-Gothic buildings that were being built at the time. It was a response to the Gothic Revival and the consequent demand for painters, ceramicists, architects and sculptors. Initially named Sint ("Saint") Lucas, the school expanded to open branches in cities across Flanders, such as Brussels and Liege. In the 20<sup>th</sup> century there was even one in the Belgian colony of the Congo.

It is thus a school with a lengthy tradition, one which celebrated its 150<sup>th</sup> anniversary in 2012. The advent of modernism generated conflict with the school's Catholic heritage, for example with the introduction of coeducation and the use of life models – between the 1930s and '50s especially. Of course, these issues are no longer relevant, however the institution's name and heritage are still important.

The biggest recent change occurred on 1 October 2013 when we became a faculty of architecture, the 15<sup>th</sup> faculty of KU Leuven, the largest university in Flanders. As an extension of the *Bologna Agreement*, this development into a faculty was very important as it allowed us to integrate our five-year non-university programmes (which used to take students to master's level) into a university context. In Belgium there were three routes through higher education: the three-year bachelor's degree, the master's degree taken within a university, and another intermediary level offering professional training at what might be called a polytechnic or technical university in English (*Hogeschool* in Dutch). Architecture and other disciplines like industrial engineering used to be taught in this way. Of course, this move is consistent

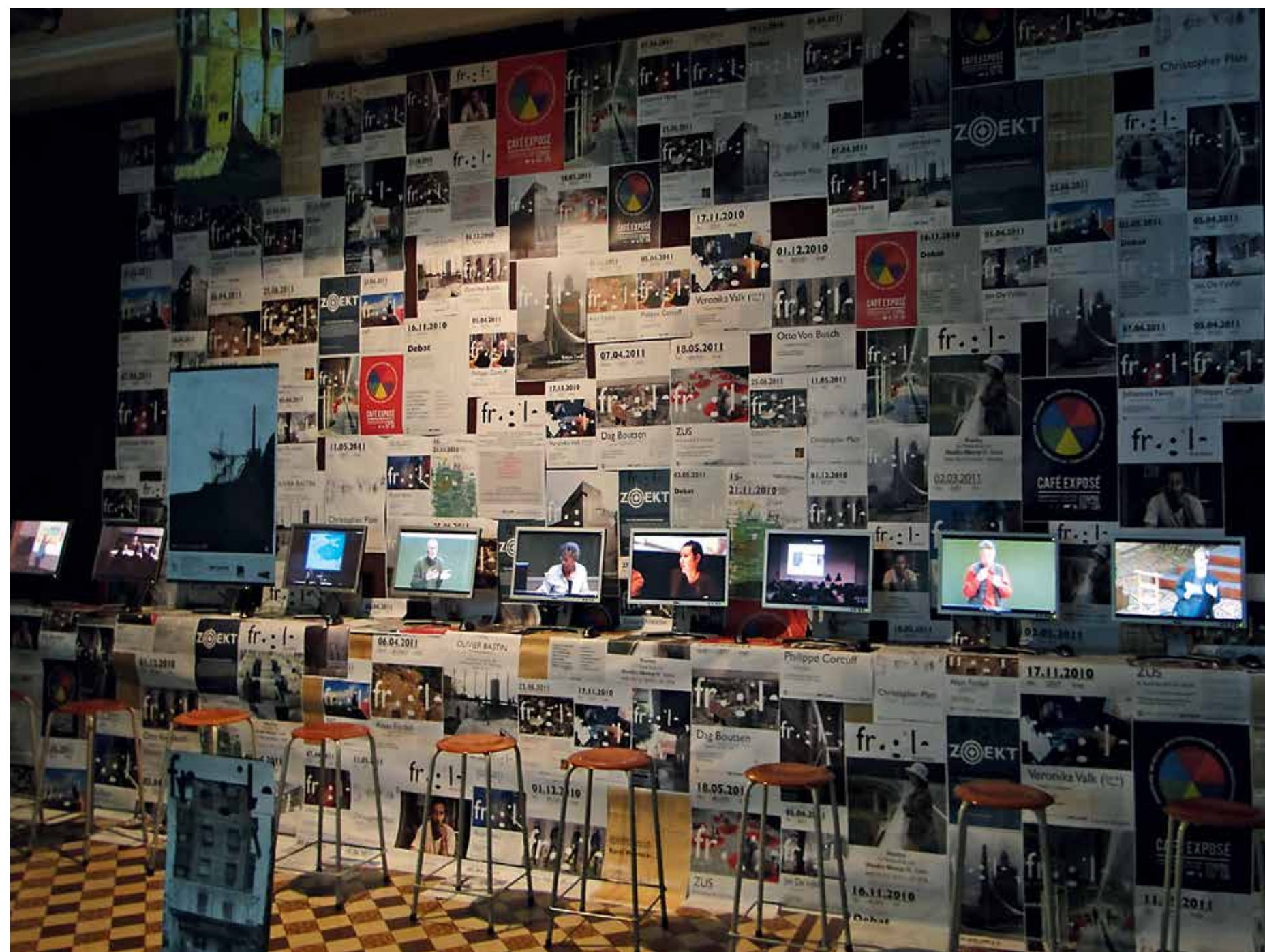


Photo courtesy of the Faculty of Architecture

**In alto: verifica del docente con gli studenti su un modello da presentare alla fine dell'anno accademico. Sopra: una sala dedicata alle attività di "Fragile", piattaforma partecipativa aperta agli studenti, alla mostra dei lavori di fine anno del 2012 al campus Sint-Lucas di Gent**

**■ Top: the professor sits with students to inspect a model to be presented at the end of the academic year. Above: room dedicated to the past activities of "Fragile", a student participation platform, during the end-of-year exhibition in 2012 at Campus Sint-Lucas, Ghent**

Il testo è tratto da una conversazione tra Dag Boutsen (dean della facoltà di Architettura della KU Leuven) e Spartaco Paris (Centro Studi Domus) avvenuta nel settembre 2014

■ Taken from a conversation between Dag Boutsen (dean of the Faculty of Architecture at KU Leuven) and Spartaco Paris (Domus Study Centre) in September 2014



Photo Leen Schollers

**A sinistra: progetto Loop dello studente Jody Eeckhout, laurea in Interior Architecture, all'interno dello studio "Bouw!studio". In basso: mostra di fine anno dei lavori degli studenti nell'edificio gotico dell'ex convento del campus Sint-Lucas di Gent, giugno 2014**

**■ Left: the Loop project by student Jody Eeckhout, Bachelor of Interior Architecture, in the studio Bouw!studio. Below: exhibition of students' work at the end of the academic year in the Gothic church building on Campus Sint-Lucas, Ghent, June 2014**

with the Europe-wide trend to move away from professional training towards a faculty-based approach. It is a paradigm change: education in a profession is being replaced with education in a discipline. This radical shift is part of the transformation to become a brand-new faculty.

Simply named the Faculty of Architecture, we train architects and urban planners as well as offering an international two-year master's course in architecture taught in English. In the Belgian chamber of architects there is currently a debate as to when someone can be called an architect. There is a difference between obtaining a master's in architecture and actually being an architect, and this difference lies in the practice of supplementing the basic, usually five-year training with two years of hands-on practice in a professional design office. This professional supplement, if you like, is what confers the title of architect, not the five years of study alone.

Two factors are at play here. First, there are questions about how we as architects can adapt to and become part of the academic world; and second, we have to examine how we can maintain the unique traditions linked to our creativity – which are very different from most classical university cultures – and how we can preserve them in a new context.

About half of the education offered in our school is related to the design studio, which is a significantly higher proportion than in some other countries. Consequently, our teaching staff of around 230 people includes many creative practitioners from outside the university world, who bring their own competences and expertise. We have no single educational paradigm; diversity in education is the aim of our approach.

One of our strengths is that we have developed mixed-media training over recent years. These studies take place in a studio setting where one-to-one teaching



Photo courtesy of Faculty of Architecture

is still very important, developing students' representation techniques away from a purely architectural language. As a result we have artists educating our architects, which we believe is a very creative approach. Our location also informs our very international identity. We are based in Brussels and Ghent. For around the past ten years, we have also been working on practitioner doctorates, i.e. PhDs done by people working in the field and at a later stage of their careers. We have around 20 such students who are working in a research context on PhDs that reflect their own body of work.

The programme allows architects to "top up" their level of knowledge, exploring questions about why they design what they design, and why the result looks the way it does. These areas were once investigated in classical research modes by specialists outside architectural and design practice, but we are now developing a world where people research from the inside. Another related development – which is part of a global change set to continue in decades to come – is that we have been carrying forward an international network with other nations such as the UK and Scandinavian countries, but also further afield with the Royal Melbourne Institute of Technology (RMIT), for example. Thus we have

a fascinating world of practitioners – creative talents, architects and designers – developing new insights into the whole intellectual discipline, sometimes through PhDs and sometimes through final research projects. As they have been students again themselves, they also learn how to communicate a specific type of knowledge to younger students – we could call it "implicit" or "tacit knowledge". When students come to our faculty, they engage with an environment where current knowledge is delivered by current designers. In many European universities there is an increasing tension between university professors and scientific researchers on one hand, and straightforward architects coming from a practice on the other. Numerous architecture faculties worldwide have both an independent academic staff and freelance architects acting as guest lecturers, and this can create problems. If we fail to take up this challenge over the coming years, we risk losing those hugely important traditions mentioned earlier which are part of creative disciplines like design, architecture and interior architecture.

Hence we are setting up academic design offices in order to develop an inclusive educational path that can maximally integrate both what we could call research-based

education and education-based research (this especially applies to our master's programmes). We consult our staff regarding the creation of master's environments, but practitioners from outside the school and architects working in design studios can also submit their ideas for academic design offices. We now have over 20 propositions which are currently being set up, and we aim to bring them together in an academic design institute which will include groups researching the arts and architecture.

Such groups engender different ways of producing knowledge, and teaching architecture students is just one aspect of this.

This approach also offers new allocation and financing models for which research output will be increasingly important. The British system, for example, boasts an excellent research framework that is also a gigantic community of committees working towards financing creative education. We are also working with the chambers of architects on integrating the standard five-years-plus-two-years route into the world of professional responsibilities. Like Italy, Belgium imposes some of the highest professional standards on architects.

This situation is connected to the level of protection that Belgium affords the title of architect, as well as the fact that, for example, one is obliged to use an architect even for small buildings and conversions. I believe this is somewhat unique; in a way Belgian architects have more responsibility than doctors. I make this comparison because, in many countries, education in biomedical studies is another area that combines practice with the university world.

Today, all over Europe there are academic hospitals where medical research is carried out in a kind of ideal laboratory that combines practice and research. Our aim is essentially based on the same paradigm. @



Photo Jarno Sanders

**In alto: progetto dello studente di architettura Yannick Bontinkx. Sopra: mostra dei lavori degli studenti alla fine dell'anno accademico all'interno dell'edificio gotico dell'ex convento del campus Sint-Lucas di Gent, giugno 2014**

**■ Top: a project by the architecture student Yannick Bontinkx. Above: exhibition of students' work at the end of the academic year in the gothic church building on Campus Sint-Lucas, Ghent, June 2014**